

blica dichiaratamente antifascista e al tempo stesso di frenare ogni iniziativa per un rovesciamento extracostituzionale della situazione.

L'obiettivo della «Stampa» di trascinare l'intero Partito liberale sulla piattaforma della restaurazione statutaria, di farlo tornare nel «solco della sua storia» e «sulla via del nostro Risorgimento» al fine di «salvare lo Stato» sembra sul punto di essere raggiunto in occasione del congresso liberale che si tiene a Livorno all'inizio di ottobre; ma l'incapacità di trarne le conseguenze in termini operativi sul piano parlamentare e nel paese è evidente. Così sullo scorcio del 1924 – quando ormai le possibilità anche su questo fronte sono consumate – il quotidiano approda ad un riconoscimento della bontà delle posizioni aventiniane e arriva ad auspicare un'intesa tra i «secessionisti» e quanti, assolutamente isolati a Montecitorio, avevano «domandato il ristabilimento della costituzione e rivendicato il diritto alla libertà del popolo italiano»¹¹⁴. Tra questi c'è Giolitti, che il 15 novembre abbandona l'appoggio condizionato e passa all'opposizione aperta in sede parlamentare; ma il suo discorso ormai – commenta il quotidiano – «non prova la normalità ritornante ma l'anormalità definitiva e irreparabile»¹¹⁵.

Il 31 dicembre anche «La Stampa» – come tutti i giornali di opposizione – viene colpita da sequestro, in applicazione di quel decreto previsto sin dal 1923 e applicato nel luglio successivo in conseguenza della crisi Matteotti; un provvedimento contro il quale il giornale torinese non aveva esitato a schierarsi.

Di lì a qualche giorno, dopo il discorso del 3 gennaio, l'ipotesi che la sorte dei giornali d'opposizione sia segnata diviene realtà. Di fatto, oltre alle misure repressive e agli interventi censori, si intensifica il boicottaggio volto a impedire la diffusione delle testate e a provocarne – indirettamente – il dissesto finanziario. Dai primi mesi del 1925 inizia a farsi pesante anche la situazione – fino ad allora solidissima – della «Stampa», la cui amministrazione si trova ogni giorno a fare i conti con la distruzione di copie, le intimidazioni nei confronti degli edicolanti, le mancate consegne postali agli abbonati. Tuttavia il giornale continua a seguire gli sviluppi della vicenda politica, e continua l'analisi delle cause dell'avvento del fascismo, sviluppando i motivi evidenziati sin dall'immediato dopoguerra. Il 9 settembre il prefetto ne sospende – con un provvedimento pretestuoso – la pubblicazione; solo il 3 novembre torna in edicola, con molte parti censurate. Luigi Salvatorelli nel frattem-

¹¹⁴ Cfr. «La Stampa», 23 novembre e 2 dicembre 1924. Per un'analisi del ruolo delle opposizioni e dell'Aventino, cfr. TRANFAGLIA, *La prima guerra mondiale e il fascismo* cit., pp. 350-56.

¹¹⁵ «La Stampa», 23 novembre 1924.